



#ilpunto

di LUCIANO
VIOLANTE

Primato dei valori umani

Anatole France nella breve opera *Il procuratore della Giudea* racconta dell'incontro accidentale tra Ponzio Pilato e un suo vecchio amico, Elio Lamia. Dopo una vita condotta prevalentemente in modo dissoluto, arrivato al settantaduesimo anno, tormentato dai reumatismi, Lamia si reca a Baia per cercare sollievo ai suoi dolori. Durante una passeggiata si imbatte in una lettiga che trasporta, semisdraiato, un uomo corpulento, anziano, con l'aria sprezzante. Lamia riconosce il vecchio amico Ponzio Pilato, lo ferma, gli rammenta gli incontri in Giudea e le antiche conversazioni. L'altro lo riconosce. L'incontro è cordiale e pieno di memorie.

I due si rivedono a cena la sera successiva nella casa di Pilato. I cibi sono eccellenti, la conversazione gradevole. Ponzio Pilato si sofferma sulle difficoltà da lui incontrate nel governo della Giudea e rimprovera all'amico le sue licenziosità. Lamia non reagisce e racconta di una danzatrice della Siria molto seduttiva che aveva improvvisamente smesso di danzare e si era unita "a un piccolo gruppo di uomini e donne che seguivano un giovane taumaturgo della Galilea". E aggiunge: "Il taumaturgo si faceva chiamare Gesù il Nazareno e venne condannato alla crocifissione per non so quale delitto. Ponzio, tu ti ricordi di quest'uomo?". Ma Pilato scuote il capo, non ricorda.

La figura di Gesù è stata al centro delle liturgie della settimana santa. Ma, come è accaduto per il Natale, anche la Pasqua ha acquisito una dimensione in prevalenza secolare. Gesù è ricordato, quando è ricordato, quasi di sfuggita, come vittima prima, come trionfatore poi. Ma è subito accantonato, quasi si trattasse

di un pensiero molesto. Come per Lamia, pochi conoscono il delitto per il quale venne ucciso. Come per Pilato in molti prevale il non ricordo, al di là di una memoria puramente nozionistica.

*Rileggendo
"Il procuratore
della Giudea"
di Anatole France*

Gesù è una figura storica. Giovane uomo, prima di compiere la sua missione era stato carpentiere, *tèkton*; non uscì mai dai confini della Palestina; non si propose il proselitismo come compito fondamentale. Non ha conqui-

stato stati né comandato eserciti. Ma ha segnato, e segna, il tempo e la storia dell'umanità in modo indelebile. Come nessun altro ha rivoluzionato l'ordine corrente; non solo quello del suo tempo, ma quello che in ogni tempo è imposto dalla disuguaglianza e dalla prepotenza. Credenti o non credenti, nessuno può in buona fede sottrarsi alla sua figura e alla sua storia perché l'una e l'altra investono il nostro modo di esistere, il nostro modo di condurre la vita e il rapporto con gli altri.

Nel mondo contemporaneo assistiamo a una drammatica relativizzazione dei valori di carattere morale e, insieme, a una sorta di intangibilità di quelli economici. Di qui lo spaesamento, la ricerca spasmodica di nuovi diritti separati dai doveri, che diventano strumento di difesa della propria individualità e non più strumento di crescita civile dell'intera comunità. In un recente dibattito un interlocutore chiedeva come ritrovare i valori umani nel disordine che ci circonda. In realtà non siamo circondati dal disordine, ma da un ordine che non ci piace, proprio perché trascura i valori umani e qualche volta li opprime. Non ne usciremo invocando un liberatore mentre restiamo chiusi nella pigrizia dei riti laici.

Potremmo cominciare a guardare dentro di noi, magari riflettendo sul Gesù delle beatitudini, che sono la carta di identità di relazioni fondate sul primato dei valori umani. Per non restare al guaritore condannato a morte non si sa per quale colpa evocato da Elio Lamia o ai non ricordo di Ponzio Pilato.

*Duccio di Buoninsegna
«Pilato si lava le mani»
(particolare della «Maestà
del Duomo di Siena»)*

